

per disposizione stessa della legge e che fanno parte integrale della legge stessa, come quello che per delegazione del Parlamento fu compreso *a priori* nella legge della soppressione dei conventi.

Ritenuta la dottrina dell'onorevole Berti, come dianzi ho spiegato, e che io condivido, vedrà l'onorevole Berti che il regolamento sulla pubblica istruzione, da me, or sono due anni, denunciato alla Camera, presenterà ampia materia di ricorso ai magistrati. Venendo alla questione, dirò francamente che il decreto reale, combattuto dall'onorevole Berti, non l'ho studiato: e non l'ho studiato perchè, dappoichè la Camera con un suo voto non ha voluto pronunciarsi in merito ad altro regolamento, che non una, ma tutte violava le leggi, volle rimandare la sua decisione ad una legge organica, per me credeva inopportuno questo studio. Regolamento più arbitrario di quello e più dannoso non può nè farsi nè concepirsi.

Denunciato alla Camera, essa non volle condannarlo: era quindi inutile l'occuparsi di ciò che si farebbe dai ministri della pubblica istruzione nel caos esistente di leggi e regolamenti, nel quale è avvolto: e bisognava far voti perchè una legge organica ponesse una volta fine a tali contraddizioni ed incertezze.

L'unica cosa che mi ha colpito in questa discussione è che da tutti viene ammesso che con questo regolamento si è dato impulso ed incoraggiamento allo sviluppo dell'istruzione tecnica, e portato una prima limitazione agli studi della latinità; e questo per me lo credo un grande beneficio. Anche però a fronte di tale beneficio, se questa questione della violazione o no della legge col decreto fosse portata separatamente dalle categorie del bilancio, io studierei profondamente questa questione, giacchè questo male di volere usurpare con decreti reali la sovranità legislativa, prende una estensione spaventevole, ed è ormai tempo che la Camera salvaguardi coi suoi i diritti della nazione. Ma chi crede che il regolamento 4 settembre si risenta di tale illegalità presenti apposita proposta, ed allora verrà discussa e decisa; ed io mi riservo per allora libero il voto.

Per ora, il motivo per cui ho domandata la parola si è l'aver sentito dall'onorevole Valerio che, in mancanza di proposta in merito per giudicare l'atto del Ministero, debba la Camera applicarsi a quello di votare contro questa categoria.

Io non vorrei che la Camera, e specialmente i miei amici coi quali divido il voto, credessero di attenersi a questa proposta, inquantochè non si farebbe che pregiudicare ad una classe d'impiegati che ha sempre avuto l'appoggio specialmente degli uomini più avanzati. A questo riguardo poi, io dichiaro apertamente che, dal lato finanziario, la legge è per nulla violata dal reale decreto, perchè la tabella portata dal decreto reale, in merito agli aumenti degli stipendi, doveva essere prima sottoposta al Parlamento, come apertamente lo dice il decreto stesso. Qualunque decreto reale che stabilisca stipendi non può essere considerato che come una proposta che il Governo intende di sottoporre alla Camera; ed in tale senso lo ha inteso e spiegato il signor ministro: quindi da questo lato l'accusa d'incostituzionalità non sussiste. Ed era questa la vera questione che, secondo me, si doveva discutere in occasione del bilancio. La questione, in merito alla parte scientifica, mi pare che doveva far parte di una interpellanza o di una discussione a parte. In quanto poi all'aumentare gli stipendi colla legge generale del bilancio anzichè con una legge speciale, la Camera ha già dovuto ricorrere a questo mezzo altra volta. Se vi era una classe d'impiegati

nello Stato che la voce pubblica diceva indecorosamente retribuiti, era quella dei giudici di mandamento.

Infatti, a questo riguardo si era presentata una legge speciale che soccombeva in un altro recinto, e la Camera non trovò altra via per rendere questa giustizia a questo ordine di impiegati, fuori quella di inscrivere nel bilancio l'aumento che essa credeva poter dare per intanto a questi impiegati.

Ora questo lamento, che male sono retribuiti i maestri, tutti l'abbiamo ripetuto qui, e ce lo ripete di continuo il paese, e la questione che dobbiamo giudicare nel bilancio è, se vogliamo o no sancire la proposta d'aumento ai professori che ci fu sottoposta in modo costituzionale dal Governo; quindi per mio conto voto la categoria, perchè accetto il principio che si debbe, per quanto si può, aumentare lo stipendio a quest'ordine d'impiegati.

Se si farà poi una questione specifica in merito a che nella parte scientifica il Governo abbia oltrepassate le sue attribuzioni facendo un decreto reale, anzichè presentare una legge, allora mi salvo intera la libertà del voto; ma, quanto all'aumento di stipendio, io dico che il Governo è stato in tutta legalità dichiarando nel reale decreto che tali stipendi dovevano essere sanciti dal Parlamento, e che non prima sarebbero concessi sino a tanto che la Camera non avesse votato il bilancio del 1856, cioè sinchè la Camera avesse adempiuto al suo costituzionale mandato, essendo sola definitivamente giudice dell'aumento o della diminuzione degli stipendi, come d'ogni altra spesa od imposta.

**VALERIO.** Sta nell'abici del sistema costituzionale che, mediante il rigetto di un bilancio o di una categoria del bilancio, la Camera acquista il mezzo di costringere il Ministero a rientrare nella legge, quando la maggioranza della Camera creda che esso ne abbia oltrepassati i limiti.

Egli è in questo senso che io osservava come, poichè mancava una speciale proposta fatta dall'onorevole deputato Berti, io non mi sarei astenuto dal votare, perchè non mi astengo mai, ma avrei votato contro la categoria. Ma siccome io sono intieramente convinto che il signor ministro, formolando questo decreto reale, ha usurpato il dominio legislativo, non solamente per l'aumento degli stipendi, ma anche per tutti gli altri punti del decreto medesimo, punti che vennero lungamente contrastati dal professore Bertoldi; così, per non prolungare maggiormente questa questione sufficientemente discussa, io giudico che tutti quelli i quali sono persuasi che il signor ministro col citato decreto ha invaso il potere legislativo, epperchè è uscito dai limiti della sua podestà, non possono e non devono fare altrimenti che votare contro questa categoria.

Se, approvando questa categoria, non si facesse altro che aumentare quegli stipendi, anch'io la voterei; perchè, quantunque non pensi che tutte le lagnanze e tutte le declamazioni sul troppo tenue stipendio dei professori siano interamente fondate, opino tuttavia che molti dei professori non siano sufficientemente ricompensati: ma, siccome acconsentendo a quest'aumento di stipendio, non posso a meno che acconsentire a quel nuovo ordinamento in virtù del quale è stabilito questo aumento, egli è per questo che io m'induco a votare contro questa categoria, ed ho fiducia che vi voteranno contro tutti coloro i quali pensano che il ministro abbia ecceduto i limiti del suo potere, promulgando questo decreto reale. Nè si tema che ne soffra il servizio. I ministri sono muniti dei bilanci provvisori, intantochè il ministro dell'istruzione provveda al mal fatto con una pronta presentazione di legge.